

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA FESTA DI GARIBALDI

Il paese è turbato da profondi timori.—Esso è agitato da un dubbio doloroso, da presentimenti funesti, da previsioni, che gli errori del governo, le impazienze d'un partito nazionale ma estremo, le arti scellerate di fazioni antinazionali, si sono studiate di seminare, e di afforzare nella coscienza pubblica. A noi, non sospetti di esagerazione, a noi che abbiamo adempiuto fedelmente e scrupolosamente al nostro dovere verso il paese e verso il governo, sono venuti non pochi onesti cittadini per manifestare i timori che serpeggiano, le trepidazioni che allanano i buoni, e scongiurarci di dire noi pure una parola.

Il governo è colpevole.—Il governo à allentata, con errori inconcepibili, la gran fede nel bene, esso à posto lo scoraggiamento negli animi, à rinvigorito le speranze dei nemici, à dato ragione a coloro che àno sempre dubitato.—Il buon volere degli onesti è stato sfruttato, la pubblica pazienza è stata posta ostinatamente a prove durissime, i tristi àno trionfato, e questa amministrazione, inaugurata dal signor Nigra, à sorpassato, in errori, in lentezze, nel bene non fatto, nel male attuato, i freschi e deplorati ricordi dell'amministrazione Farini.—Il Programma posto innanzi da principio « Istruzione e lavoro » rimase pur lettera morta.

Ma gli errori del governo sono i soli, i veri moventi di questo rombo che s'ode cupo cupo, e che si direbbe non attendere che l'elettrico per iscoppiare fragoroso e imponente?

I disgusti, il malcontento, passioni represses, odi vecchi e nuovi, sdegni generosi, ma pur interessi particolari offesi, violati—tutto aspettava una occasione per irrompere, e l'occasione pare presentarsi—è la festa di Garibaldi.

Strana cosa! Il nome di questo gran cittadino, di quest'uomo che è simbolo di unione, di fratellanza, di concordia, di pace, è scaguratamente invocato a bandiera di guerra, e mentre porge il destro a chi l'onora, di manifestare lo scontento del presente stato di cose, è pure adoperato a mascherare propositi maledetti dall'opinione del paese, riprovati come apostasia nazionale.

Il partito repubblicano à pur reso dei grandi servigi alla patria, à pur potentemente contribuito ad unirla, a risollevarla.—Ma oggi, altri partiti si valgono della sua cooperazione, si afforzano del suo concorso, si coprono ipocriti della sua divisa.

Agli uomini onesti di quel partito, noi diciamo « guardatevi attorno, e diffidate » —

Rispettate la quiete del paese in questo momento supremo, come lo avete fatto per lo passato — non vogliate che il nome immacolato di Garibaldi stia sulle bocche a grido di dissidii, di lotte nel paese, a testimonianza di malcontento, di divisione all'estero. Non travagliate di nuovi dolori questa povera Italia, non menomate le speranze della Venezia, non fate che al di là del Mincio, e sulle rive tristissime e orfanate dell'Adriatico si consumi ancora una volta, e languisca la palpitante lusinga della libertà.

Agli uomini degli altri partiti, quali essi sieno, noi diciamo « voi siete dei faziosi disprezzati, l'odio del paese à fatto giustizia di voi, vi conosce, e non vi teme—siete pochi, quando pure audaci — siete, o vecchi carcerieri, o nuovi ciarlatani — consumate nell'impotenza delle vostre detestate aspirazioni l'oro di chi vi paga — depauperate le tasche di un tiranno caduto, o di un pretendente irriso e proverbato — proseguite a derubare, ma non conturbate inutilmente una terra che vi à ripudiati ».

Al paese, a questo popolo generoso, longanime, raccomandiamo la calma — quella calma che è frutto d'una maturità, palesata in tante difficili congiunture. Quest'opera laboriosa dell'unificazione d'Italia richiedeva necessariamente qualche sacrificio, e qui da noi il sacrificio fu più doloroso, fu più lungamente richiesto — Il Parlamento nazionale esaminando la situazione di queste provincie, porrà un fine a questo stato di cose anormale — Il bene succederà al male, la prosperità alla miseria, la fiducia allo scontento, la sicurezza in un migliore avvenire a questa eterna catena di dubbi, a questo perpetuo oscillare dei governanti fra un errore ed un altro, fra la tranquilla serenità del parassita, e l'incomposta attività del febbricitante. Dopo tanti travagli, il paese saprà finalmente quali sieno i beni della libertà.

Ma la festa di Garibaldi, ch'è solennità nazionale, non dev'essere conturbata — Il Consiglio luogotenenziale cade fracido, come altra volta quello dell'amministrazione Farini, sotto il peso d'una impopolarità che andò crescendo in ragione degli errori che si commettevano. Gli uomini presenti, è vero, non godono più la fiducia del paese, e un governo che ha la sua base nell'opinione pubblica, che da quest'opinione trae la sua forza, non deve non può disconoscerne il giudizio. Che una deputazione di cittadini chieda al Ministro responsabile di formare un nuovo Consiglio, ma non trascini in piazza le nostre querele, non mostriamo a chi ci calunnia le nostre di-

visioni, non funestiamo il giorno della festa di Garibaldi con tristi timori di possibili collisioni.

Mentre stiamo scrivendo, un dispaccio ci reca la notizia delle feste celebrate nelle misere provincie Venete pel giorno natalizio di Vittorio Emanuele — Là, sotto la sferza della tirannia straniera, là colle baionette ai petti, là nella desolazione del dolore, un solo grido si alzava, un solo voto usciva da quelle anime — Viva l'Italia! sì, viva la patria! Per loro Vittorio Emanuele e Garibaldi personificano l'Italia — per loro le nostre querele sono incomprese, i nostri disgusti sono delitti. — Imitiamo l'esempio di quelle forti popolazioni, e nella festa del grande patriota italiano, uno solo sia il grido, e sia grido di gioia per noi, di speranza e di fede per chi soffre « Viva l'Italia! » —

Che il Municipio e il governo prendano l'iniziativa di questa solennità nazionale — Che dichiarino pubblicamente il programma della festa, e il paese risponderà plaudendo — Il nome di Garibaldi ricorda i doveri della nazione verso quest'uomo illustre, ricorda le speranze della Venezia, ricorda una gran gloria italiana, e per queste provincie, è pure il simbolo del plebiscito. — Fate adunque che tutte queste memorie sieno degnamente celebrate — unitoci tutti, e senza por mente in quel giorno ai nostri domestici dissapori, mostriamo ad amici e nemici, che il nome di Garibaldi è la bandiera sotto la quale gli Italiani si stringono alla voce di: Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele! Viva la Venezia!

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Tornata dell'11 marzo.

Il Senato del Regno in seduta d'oggi adottò la legge per la proroga di un anno nelle provincie dell'Emilia ai termini della legge sull'affrancamento delle enfiteusi. Presero parte alla discussione i senatori Pallavicino, Mozzi, Nitti, Pinelli, Farina, Vigliani, Corsi, Alfieri, nonché il ministro di grazia e giustizia. La legge passò con amendamenti non sostanziali.

I senatori Camerata e Rendini hanno rinnunziato alla carica. Nominati di recente essi non avevano ancora prestato il giuramento.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'11 marzo.

Oggi ha avuto luogo l'insediamento dell'ufficio definitivo della presidenza. Il presidente decano, avv. Zanolini, prima di lasciare il suo seggio lesse un breve discorso sulla condizione presente e

le speranze dell'Italia, discorso che fu più volte assai applaudito. Ha invitato quindi i membri dell'ufficio a venire al loro seggio.

Il conim. Rattazzi, abbracciato il presidente d'età, proferì un discorso che fu pure vivamente applaudito.

Dice che considera l'onore offertogli come una testimonianza d'affetto all'antica camera subalpina. Tocca della condizione anteriore dell'Italia, la cui unità era nei cuori primachè fosse pronunziata dal plebiscito, ed a cui concorsero tutte le intelligenze e forze della nazione. Poche nazioni si comportarono sì lodovole come la italiana, la quale si costituì senza disordini e vendette, e riportò l'approvazione delle grandi assemblee di Londra, di Berlino o di Parigi, ove un principe legato colla reale dinastia nostra si mostrò sì gran conoscitore delle nostre condizioni. E prossimo il fine delle sventure d'Italia, e speriamo che le due più illustri sue città, non ancora libere, faranno tosto parte del regno.

L'oratore termina colle lodi dell'esercito, che recentemente si coprì di tanta gloria a Gaeta, e del magnanimo nostro Sovrano, e conchiude confortando il Parlamento a coronare la grand'opera con una savia legislazione, con cui si superino le difficoltà, che ancora ostano alla perfetta unificazione delle provincie italiane.

Parecchi deputati danno il giuramento prescritto dalla legge. Vivissimi applausi accolgono fra questi i nomi del Ricasoli e del Farini.

Il Presidente del Consiglio presenta la proposta di legge già approvata dal Senato per cui, Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di re d'Italia. Lunghe e generali applausi hanno accolta tale proposta.

Il presidente propone che la Camera dia tosto opera all'esame di essa legge, e che, secondo l'antico uso, s'incarichi la presidenza di nominare chi faccia il progetto di allocuzione in risposta al discorso della Corona. Tali proposte non incontrano alcuna opposizione.

Si procede poscia alla formazione degli uffici. Terminata quest'operazione il signor Conforti ha letto un nuovo documento sull'elezione del sig. Genero, cioè la lettera di un parroco che annuncia altra lettera in cui si parla di gravi atti di corruzione. Essa ha dato luogo a viva discussione nella Camera e si è finito coll'approvare la proposta di affidare un'inchiesta all'ufficio del procuratore generale presso la corte d'appello di Torino per appurare la sincerità della elezione.

Si è passato quindi a nuove elezioni.

Riservandoci di pubblicare domani il resoconto delle sedute del giorno 13 delle due Camere del Parlamento Italiano, riferiamo oggi l'indirizzo della Camera dei Deputati in risposta al discorso della Corona. Questo indirizzo fu redatto dal dep. Farini, e letto dallo stesso all'assemblea, che lo approvò all'unanimità e fra applausi vivissimi.

Sire,

Rappresentanti della nazione libera ed unita quasi tutta noi ci confidiamo nel vostro animo di Re italiano e di valoroso Soldato.

Voi sapete che il nostro pensiero si volge pietoso alla desolata Venezia, e che l'Italia all'annosa aspira alla sua Roma. Le vittorie degli eserciti di terra e di mare, le gesta dei volontari condotti da un maraviglioso capitano, la virtù militare delle guardie nazionali hanno ravvivata negli italiani la confidenza nelle proprie forze. Ma nè questo sentimento, nè i favori della buona fortuna tolgono pregio ai consigli della prudenza; sarà restaurata la riputazione del senno, come quella del valore italiano. Timidi consigli non può

temere l'Italia da un Re che per la sua libertà ha saputo porre a cimento la vita e la corona.

L'imperatore Napoleone e la Francia non indarno fanno a sigurtà colla nostra riconoscenza. Quasi nuovo beneficio scese nei nostri cuori ai passati giorni la franca parola del principe imperiale, unito a Voi per vincoli del sangue ed all'Italia per antico affetto.

All'amicizia dell'Inghilterra, fondata nel comune amore della libertà, andiam grati dei morali aiuti, che sono potenti nelle battaglie della civiltà.

Agli uffici di onoranza degnamente resi per voi al nuovo re di Prussia, ed alle testimonianze di simpatia verso la nobile nazione germanica aggiungiamo una parola grata pel voto parlamentare propizio alla unità d'Italia.

Questa unità, nella quale sola l'Italia può trovare stabile assetto, la chiesa vera indipendenza, l'Europa naturale equilibrio, questa unità politica, o Sire, sarà da noi gelosamente tutelata nell'opera legislativa, alla quale ci poniamo. Fattori di ogni maggiore libertà amministrativa, ci guarderemo da tutti i pericoli delle discordie, da tutte le tentazioni delle borie municipali.

Sarà lieve ai popoli italiani ogni carico che abbia per fine di accrescere gli armamenti, come fu caro ai generosi subalpini il sopportarne tanti per preparare l'impresa che omai si compie.

Sire!

Nell'anniversario della vostra nascita i suffragi di tutto un popolo pongono sul vostro capo benedetto dalla Provvidenza la corona d'Italia. Questo degno premio hanno la fortezza degli avi vostri, il sacrificio del padre, la fede che voi, unico fra gli antichi reggitori d'Italia, avete tenuto alla causa della libertà e del diritto popolare.

ROMA

La stampa europea, ove pur si vogliamo eccettuare pochi organi clericali o ultramontani, si dichiara ogni giorno sempre più contro il potere temporale del Papa. Un giornale spagnolo, la *Discussion*, lo dice caduto da molto tempo, fin da quando Carlo V, il fondatore del despotismo moderno, faceva saccheggiare Roma ed imprigionare Clemente VII e pregare ironicamente per la sua liberazione, alla quale seguiva poscia un patto di reciproco sostegno dei due despotismi.

« La decadenza del potere temporale del Papa non è nè di ieri nè di avanti, dice la *Discussion*. Essa conta nella storia prolungati e dolorosi precedenti. Il papa rinunciò al santo dominio dello spirito per estendere il suo dominio temporale. Cangiò il regno dello spirito col regno di questo mondo. Credo di essere re degli uomini, invece che pastore delle anime. E che avvenne? Ciò ch'era logico succedesse. Come sovrano temporale in lotta con altri sovrani temporali più potenti, era sempre sconfitto; e di qui si apprese a vincere ed umiliare il re di Roma, mentre si facevano ipocrite proteste di amore e di rispetto al padre comune dei fedeli. Il papato poi fu ferito, perchè rinunciò alle sue vere armi, quelle dello spirito e della dottrina, quelle della fede e della convinzione, mentre pur dovea sapere che un'idea ed una convinzione valgono più che tutti gli eserciti del mondo. E perchè il papato accettò la lotta su questo terreno della forza, esso rappresentante dello spirito? Esso giudica ribelle chi non si umilia dinanzi la sovranità temporale, non curandosi che tutti cerchino e proclamino il suo potere spirituale. Asfetta poi, per questo, timori che rivelano ben poca fede nelle divine verità del Vangelo ».

— D'altra parte il Lemoine nel *Journal des Débats*, con quella logica stringente, alla quale

nessuno ha saputo finora rispondere, dice su questo proposito:

« Noi udiamo sempre parlare della necessità, per il capo della Chiesa cattolica, di conservare il potere temporale per conservare la sua sovranità e la sua indipendenza. Ora, dove sono oggidì questa sovranità e questa indipendenza? Da molti anni il papa non è mantenuto a Roma, che da forze straniere. Non c'è a Roma che una successione, che un cambio di occupazioni. Lasciato solo, il papa si troverebbe in capo ad un'ora in faccia ad una rivoluzione vittoriosa. È un controsenso il parlare dell'indipendenza del papato. Il papa non era indipendente ieri, e non lo è oggi. Non lo è precisamente, perchè egli ha una pretesa sovranità temporale, perchè l'esercita su di un popolo, che non la vuole, perchè, per esercitarla, ha bisogno d'una protezione straniera, e perchè questa protezione straniera bisogna pagarla a prezzo di quella indipendenza nominale, di cui non resta che il fantasma ».

— Togliamo dall'*Ami de la Religion* il seguente ordine del giorno indirizzato al battaglione dei zuavi pontificii:

Ordine del giorno del 4 marzo 1861.

Voci sparse da lungo tempo con insistenza obbligano il sottoscritto ad indirizzare alcune parole agli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati che compongono il battaglione dei zuavi.

Il reclutamento del loro corpo avea a base un nobile e generoso attaccamento, di cui non hanno cessato di esibire le più splendide prove. Sarebbe possibile tuttavia che ci sieno fra loro dei cuori la cui costanza e fermezza venga scrollata dalle difficoltà ognora crescenti della situazione. Saranno accordati congedi a chiunque reputasse i pericoli futuri superiori alle sue abnegazioni, o temesse di dividere le gloriose umiliazioni da cui è minacciata in questo momento la corona del Vicario di Gesù Cristo.

Il battaglione dei zuavi pontificii non deve contare nei suoi ranghi altro che uomini disposti a non isgominarsi di fronte a qualsiasi sorta di prove.

Sottoscritto: Il pro-ministro delle armi
Saverio de Merode.

Notizie Italiane

Da una lettera giunta ieri da Milano togliamo i seguenti brani:

Milano 11 marzo.

Come un grave sintomo della situazione, notiamo che da qualche giorno la cauta e lenta *Perseveranza* è molto esplicita nel predire una imminente soluzione della Questione Romana — e tanto imminente che si direbbe quasi ne stabilisca il giorno e l'ora.

Diffatti oggi, parlando di una petizione che Mauri Macchi si propone di presentare alla Camera « con la quale spronasi a far vivissime istanze presso Napoleone III affinché le truppe Francesi vengano tosto ritirate da Roma » si lascia sfuggire in una prudente imprudenza nientemeno che queste parole « La soluzione di tale questione è ormai così vicina che la partenza delle truppe francesi da Roma potrebbe precedere la discussione di tal' petizione alla Camera ».

E poichè ell'ha preso l'abbrivo nelle rivelazioni, si spinge tanto innanzi da farci comprendere su chi il Governo avrebbe messo gli occhi pegl'imminenti grandi avvenimenti che si preparano a Roma.

Questo sarebbe probabilmente il principe G... (Gabriele, probabilmente) di recent' espulso da Roma, e ch'ebbe, dice il corrispondente della *Perseveranza*, a Parigi, e a Torino parecchi abbozzamenti con ragguardevoli personaggi.

Tutto ciò ci conferma quanto ieri ci venne

scritto da Torino, che cioè il Governo sa che è giunta l'ora opportuna per far l'imprudente.

Del resto non abbiamo bisogno di rammentare ai nostri lettori che il nostro corrispondente da Torino da quindici giorni or sono ci annunziò quanto viene ora confermato da tutte le parti, cioè, il pieno accordo del Governo nostro con quello di Francia per farla finita al più presto con la questione Romana.

— Da una corrispondenza alla *Gazz. di Parma* da Torino 9 ricaviamo quanto segue:

Da fonte che credo sicura ho attinto le seguenti notizie, la di cui capitale importanza si annunzia per sè stessa senza bisogno di commenti.

Dietro notizie ricevute da Parigi fu convocato un Consiglio di Ministri, presieduto da S. M., al quale intervenne pure una persona che prese parte al governo dell'ex-repubblica romana. L'ex-ministro repubblicano fu pregato di somministrare al Governo tutti quei dati e cognizioni pratiche che possiede intorno ai fabbricati e palazzi, esistenti nella città di Roma nella sponda sinistra del Tevere, ed atti a servir di stanza all'Amministrazione del regno d'Italia. L'argomento che fece oggetto delle discussioni dei Consiglieri della corona fu la questione romana, della quale pare si attenda una assai prossima soluzione.

— Corre voce che la missione di monsignor Bellegarde a Vienna avesse per iscopo il consultare quella corte circa al contegno che dovrà adottare il papa in faccia ai probabili avvenimenti che sovrastano. La voce sa di vero, e dimostra sempre più l'estinazione colla quale Roma lega le sue sorti all'Austria.

— La proclamazione di Vittorio Emanuele a re d'Italia sarà, secondo l'*Espero*, immediatamente seguita dalla promulgazione di due decreti della massima importanza, cioè:

1° Un decreto d'amnistia per tutti i reati politici e militari commessi anteriormente;

2° Un decreto con cui Vittorio Emanuele istituiscè sulla sua cassa privata un albergo per gli invalidi italiani.

Notizie Estere

— Scrivono all'*Opinione* da Parigi, 10 marzo:

I discorsi fatti al Senato hanno fatto fare un gran passo alla questione romana; oramai sono fuor di dubbio due cose essenziali: che il governo del Papa non è in alcun modo tollerabile, e che l'occupazione francese a Roma non ha alcuna ragione di essere, trovandosi in flagrante contraddizione col principio del non intervento, senza per questo soddisfare ai desiderii della Santa Sede.

Ci sembra dunque che le cose siano andate tanto avanti da promettere una qualche probabilità di successo all'emendamento dei signori Olivier, Favre, ecc.

Non voglio dire con questo che l'emendamento srrà accettato, ma penso che se sarà respinto non lo sarà se non dopo una discussione che preparerà il terreno al trionfo delle idee già accettate dalla massima parte dei francesi.

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

V'è noto che erasi parlato d'ingerimento officioso da parte della Francia nella quistione polacca. Si disse pure che erano state fatte pratiche presso il principe Napoleone perchè parlasse di Varsavia nelle Camere. Noi non sappiamo quale e quanto fondamento abbiano queste voci; ma possiamo assicurarvi che il conte Plater, veniente dal ducato di Posen e da Varsavia, in qualità di deputato delle Società agronomiche, è arrivato a Parigi.

Sempre a proposito delle discussioni del Senato, sapete che si asserì aver detto l'imperatore al duca di Padova, che ora egli conosce i suoi amici ed i suoi nemici. Taluni si presero la cura di farsi ancor meglio conosce-

re, come, per esempio, il signor d'Aguessau, il quale rifiutò di far parte della deputazione dell'indirizzo alle Tuileries. Da ciò la notizia che, in una conversazione del principe Napoleone coll'imperatore, l'ultimo avrebbe parlato della necessità di depurare il Senato, e come conseguenza di questa novella, nacque la voce d'un nuovo ministero, del quale farebbe parte il signor Pietri ed il principe Napoleone; e quantunque la cosa abbia pochissimo fondamento, certuni affermano persino che il *Moniteur* di lunedì pubblicherà il mutamento in discorso. Questi rumori si propagarono soprattutto alla Borsa.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*:

I nemici dell'unità italiana e del movimento liberale che trascina l'Europa in ampliazione dei diritti rappresentativi dei popoli e nella soddisfazione dei pubblici interessi sostituiti agli interessi puramente dinastici, persistono a fondare le loro ultime speranze sopra un grande cataclisma sociale e sopra una guerra universale, non ostante i continui scacchi toccati alle loro predizioni intorno all'Italia.

Credono vederne i sintomi in un'alleanza da essi annunziata tra la Francia e la Russia, cui risponderrebbe un ravvicinamento tra l'Inghilterra e l'Austria. Giungono anzi perfino a pretendere che tre giorni fa sia stato sottoscritto tra queste due ultime potenze un trattato d'alleanza offensiva e difensiva in vista degli eventi che possono manifestarsi in Oriente, nel quale sarebbe stata preveduta e riservata la partecipazione della Prussia.

Non fa bisogno protestare contro queste invenzioni. È probabile che l'Inghilterra inquieti sulle viste della Francia in Oriente e sull'eventualità d'un accordo tra Parigi e Pietroburgo per sciogliere a loro profitto la crisi che minaccia la distruzione dell'impero ottomano, abbia veduto con soddisfazione l'Imperator d'Austria promulgare istituzioni rappresentative, che abbia incoraggiato questi atti, ed abbia pure lasciato intravedere la possibilità d'un appoggio, che l'Austria costituzionale troverebbe nell'Inghilterra liberale contro i progetti della Francia rivoluzionaria e de' suoi alleati, l'Italia e la Russia. Ma abbiain detto e l'ripetiamo, sopra il gabinetto inglese v'ha in Inghilterra la pubblica opinione, e quand'anche l'amministrazione passasse ai *lories*, il paese non muterebbe l'attuale politica, favorevole all'emancipazione dei popoli, per gettarsi in una strada affatto opposta.

I governi assoluti possono permettersi una palinodia, i popoli liberi mai; e s'illudono stranamente coloro che sperano un giorno o l'altro di veder il Parlamento britannico dichiararsi pel potere temporale dei Papi per far cosa grata all'Austria.

Crediamo ancor meno ad un'alleanza tra la Francia e la Russia per la divisione dell'impero ottomano. Quali difficoltà non sorgerebbero non foss'altro che per intendersi sulle quote rispettive? Non solo non vi crediamo, ma le ultime nostre informazioni di Pietroburgo ci autorizzano a dire che la Russia in questo momento desidera vivamente di vedere aggiornate le difficoltà della questione d'Oriente.

— La *Gazzetta d'Augusta* ha da Monaco in data del 3 che erano passati per quella città ottanta cannoni rigati che spedisce il governo prussiano per armare la fortezza di Uhaw. Si stipularono inoltre contratti per la somministrazione di biade ed altre vettovaglie per l'approvvigionamento di quella fortezza.

Il nostro primo articolo era già composto quando ci giunse il seguente proclama del Municipio, che ci gode di poter pubblicare.

MUNICIPIO DI NAPOLI

Cittadini

I titoli che ha GIUSEPPE GARIBALDI alla nostra riconoscenza son troppo noti, e troppo sentiti da ognuno di voi, perchè io creda necessario di rammentarveli.

Or son pochi giorni io v'invitava a festeggiare il dì natalizio del Nostro Augusto Sovrano. Oggi v'invito a festeggiare con luminarie il 19 corrente, giorno onomastico del primo e più devoto fra'suoi sudditi, del Maguanimo Cittadino, di colui che tanto ha contribuito all'unità d'Italia, del prode Generale GIUSEPPE GARIBALDI.

Confidando nella saviezza dei miei concittadini e nel loro rispetto per le leggi, stimo inutile di raccomandar loro di manifestar la comune riconoscenza come conviene ad un un popolo civile, qual noi siamo, conservando moderazione, ordine e dignità.

Da Monteciveto li 16 Marzo 1861.

Il Sindaco

G. COLONNA

RECENTISSIME

(Branco d'un nostro carteggio)

Roma, 10 marzo

La gioventù emigra in folla per andare ad arrolarsi nella vostra armata. Chi volete che resti a Roma quando a trenta miglia da noi si riconquista l'inalienabile e prezioso diritto di potersi dire Italiani?

Il Campidoglio è guardato gelosamente dalla sbirraglia pontificia, poichè da un momento all'altro si teme di vedervi gloriosamente sventolare il tricolore italiano.

Si parla con insistenza dell'imminente sgombero delle truppe francesi, e si fissa al 20 del mese in corso l'entrata trionfale delle vostre... cioè, delle nostre truppe.

Giorni sono nel Palazzo della regina di Spagna, alle Quattro Fontane, ebbe luogo uno splendido pranzo di 60 posate. V'intervennero quasi tutte le persone componenti il seguito dell'ex-re di Napoli, e vi fecero brindisi alla restaurazione di Francesco II che quei poveri ciechi sperano imminente (!?).

Intanto noi aspettiamo ansiosamente il 14, e la solenne proclamazione del nostro Re. Chiudo annunziandovi che da parecchi giorni si vanno notando dei movimenti nel corpo francese d'occupazione. Farebbero già i loro apparecchi per andarsene? Dio lo volesse!

— Riferiamo da altre corrispondenze da Roma le seguenti notizie:

La partenza dell'ex-re di Napoli da Roma è momentaneamente sospesa.

Furono distribuite 400 pistole *revolvers* alla fanteria pontificia e 100 alla cavalleria per usarne contro il popolo romano qualora si facesse un'altra dimostrazione.

Tutti i giorni nelle pubbliche vie i gendarmi con modi inurbani e con minacce tolgono le spille che molti portano alla cravatta con una piccola croce, che è lo stemma della Casa di Savoia.

Le pattuglie dei Barbacani crescono sempre più di numero, come sempre più crescono le loro sevizie.

Seguita ancora un battaglione di Francesi a venire tutte le sere a Piazza Colonna.

Francesco II, non ricordando forse di non esser più re, ha dispensato otto croci alle Guardie nobili pontificie.

All'artiglieria pontificia è stato ordinato di tenersi pronta a partire per accamparsi.

— Leggesi nell'*Opinione* del 14:

Alcuni giorni sono il generale Fergola scrisse una nuova lettera al generale Cialdini, per spiegarli essere la sua resistenza dettata da

un sentimento d'onore militare. In essa esprimeva che egli s' impegnava a rispettare Messina per quanto possibile.

Il generale Cialdini rispose felicitandolo del mutato suo linguaggio e dei suoi sentimenti. Soggiungevagli che di tal modo egli sarebbe fortunato di stringergli la mano dopo l'assedio, dacchè amava far la guerra senza astio o finirla senza rancori.

Il generale Fergola ha qualche giorno dopo avvertito che ogni resistenza sarebbe inutile, e che d'altronde egli aveva adempiuto il suo dovere militare, donde le trattative le quali ebbero per risultato la resa della fortezza.

— Scrivono da Parigi, 10 marzo, all' *Indépendance Belge*:

Intanto che a Torino e nel Parlamento italiano le disposizioni sono alla pace, tutte le notizie che giungono da Venezia fanno di guerra. In questa provincia arrivò un corpo di chirurghi militari raccolti da tutta la Germania. L'ultima campagna ha provato che il numero dei medici e chirurghi annessi ai corpi d'armata non era sufficiente. Si sono stabiliti dei vagoni d'ambulanza secondo il sistema francese. Gli equipaggi da ponte sono riparati e diretti all'estrema frontiera: i viaggiatori francesi che sono a Venezia non possono a meno d'assicurarsi esser impossibile che l'Austria vi conservi a perpetuità cosiffatta agglomerazione di truppe, giacchè in questo momento vi sono più soldati che abitanti.

— Lo stesso foglio dice che le dame del *fau-bourg S. Germain* raccolte per scegliere le nobili incaricate di presentare alla ex-regina di Napoli il ricco scrignetto di gioie, prodotto di sottoscrizioni pure, avrebbero deciso dopo tempestose discussioni di escludere qualunque dama avente vincoli o di parentela o d'ufficio o d'amicizia colla famiglia Imperiale.

Abbiamo notizie di Celano di fonte autorevole. È certo che vi fu strana esagerazione su quanto finora si è sparso e pubblicato intorno all'avvelenamento di 2 compagnie di soldati dell'esercito italiano, dei quali 40 si son dati come morti. I nostri ragguagli assicurano che solo 50 soldati sono caduti ammalati, dei quali 3 son già morti. Si suppone colà che ciò sia avvenuto perchè nel pane somministrato a quelle truppe sia stata mischiata della *segala cornuta*. I fornitori sono in prigione e s'istruisce il processo.

È positiva la notizia che il Re verrà fra noi verso la fine del mese — si crede che una parte del Ministero lo accompagnerà per esaminare la situazione di queste provincie.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci particolari della *Perseveranza*:

Parigi, 13 marzo.

Corre voce che il cardinale Gousset sia mandato a Roma per fare un ultimo tentativo di conciliazione.

Londra, 13 marzo.

Nella Camera dei Comuni il signor Lindsay nega i progetti attribuiti a Napoleone, e domanda insieme con Bright la riduzione delle spese della marina. Palmerston risponde che la Francia da parecchi anni cerca rendere la sua marina uguale all'inglese.

Trova che ciò è naturale, ma per il caso deplorabile di una rottura l'Inghilterra dee possedere una forte marina. Il mantenere una forza uguale alla francese, è il miglior mezzo di conservare l'amicizia con quella nazione. La marina inglese è buona, ma manca di qualche vascello corazzato.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 15

Parigi 14. — Favre biasima il regime della stampa. Baroche confuta gli argomenti addotti sulla politica interna, respinge l'emendamento di Emilio Olivier, difende la libertà. Il primo paragrafo è adottato. — L'emendamento è respinto.

La continuazione della discussione a domani.

AVVISO DI GERMINY — Dietro trattato col Governo Turco è stato stipulato, che le cambiali accettate dalla società Mirès sul conto del prestito ottomano saranno pagate domani e giorni successivi dalla società del credito industriale.

Moniteur 15 — Banca di Francia — numerario aumentato 13 3/5 milioni — portafoglio diminuito 27 1/2 milioni.

Nomine di Generali di Divisioni e di Brigate, nomine di Colonnelli.

Napoli 16 — Torino 15.

Filibert reclama contro l'omissione del *Moniteur* delle parole *io che son repubblicano*, pronunciate ieri da Olivier. Il Presidente spiega le parole sfuggite nell'improvvisazione del collega, il cui discorso improntato di moderazione onesta rendeva giustizia al Governo. Egli è libero di ripetere l'espressione.

L'ordine del giorno è pronunciato.

La discussione continua sul paragrafo 2.º Depierre pronuncia un discorso contro il Decreto 27 Novembre. Ne domanda i Ministri responsabili.

Il paragrafo è adottato.

Napoli 17 — Torino 15 (ritardato).

Parigi — Vienna 13 — *Gazzetta di Vienna*. L'Arciduca Ranieri, Thierry, Leone di Thunn, Salm, Wolkenstein, Salvotti, Haimberger sono stati esonerati dell'ufficio di Consiglieri dell'Impero.

I cinque ultimi dietro loro dimanda.

Napoli 17 — Torino 15 (ritardato).

Parigi 15 — *Gazzetta di Breslavia* — Varsavia 13 — Gortschiakoff comunicando il Rescritto dell'Imperatore, ha soggiunto in modo privato: che prossimamente uscirà il manifesto dell'Imperatore relativo alle riforme. Samoniwski ha risposto: accettiamo; ma lungi dall'essere soddisfatti il Rescritto dell'Imperatore non ha diminuito l'agitazione — Undici prigionieri politici furono messi in libertà.

Vienna 15 — La Borsa è sostenuta. Sperasi che la giornata passerà tranquillamente in Ungheria.

Napoli 17 — Torino 16.

Alla Camera de' Deputati fu chiesta e discussa l'urgenza di una petizione di 8500 cittadini per lo sgombrò delle truppe francesi da Roma, e la discussione fu fissata dopo le interpellanze relative. Successero le votazioni per nominare le

Commissioni permanenti. Le sedute pubbliche sono differite sino a Mercoledì.

Napoli 17 — Torino 16.

Parigi 16. — Dalle frontiere di Polonia. — Le Delegazioni cittadine hanno deciso di dare la dimissione, domandando una nuova Delegazione per l'elezione e per la presentazione di una memoria sui bisogni del paese.

Napoli 17 — Torino 16.

Moniteur 15. — Il Bullettino annuncia che la conferenza ha deciso ieri la prolungazione dell'occupazione francese nella Siria sino al 5 giugno. Il protocollo firmato sarà convertito in convenzione martedì prossimo.

Londra. — Russell difende la sua politica Italiana contro i rimproveri contraddittorii di ostilità e benevolenza per l'Austria. Rispondendo a Dumomb, Russell dichiara, giammai aver dato istruzioni alla flotta Inglese d'intervenire se la spedizione lasciasse l'Italia per attaccare la Dalmazia. — Wodehouse accenna che il Governo ha ricevuto conferma delle notizie che i giornali pubblicano intorno a Varsavia. — Gladstone dice, che il Governo non ha intenzione di cambiare le disposizioni concernenti il dritto sui vini esteri.

Varsavia 14. — Parlasi con asseveranza della dimissione di Moukhanoff, Curatore Generale a Pietroburgo. La notizia ha prodotto buon effetto.

Parigi. — I Deputati hanno adottati i primi 8 paragrafi dell'indirizzo: il nono è in discussione. — Parecchi membri domandano se il 1 ottobre sarà mantenuto per l'esecuzione delle clausole del trattato di commercio coll'Inghilterra — domandano pure spiegazioni intorno al trattato della Francia col Belgio — Baroche risponde: il trattato col Belgio è ancora in trattative. Quanto alla data dell'esecuzione del trattato inglese l'inchiesta ha prodotto negoziazioni contraddittorie. Ancora non è discusso se cambiassi la data. Ciò sarebbe solo se l'interesse dell'industria francese lo avesse chiaramente dimostrato.

Dispaccio particolare del Pungolo

Milano 15 marzo — ore 4, 30 p. m.

Napoli 17 marzo — ore 4 a. m.

Un dispaccio dal Veneto, giunto stamattina, reca che ieri a Venezia tutt' i negozi erano chiusi per la ricorrenza del giorno natalizio di Vittorio Emanuele. La Polizia li fece aprire. In tutte le Città del Veneto ebbe luogo una passeggiata nel pomeriggio a dimostrazione di allegrezza. A Verona si accesero fuochi di bengala tricolori, e si spararono dei petardi. La sera furono eseguiti degli arresti.

J. COMIN Direttore